

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le proposte dei comunisti in un documento della Direzione

Economia, solo una svolta può permettere la ripresa

Dal governo giungono nuovi segnali di confusione

Richiamo al PSI perché respinga le pressioni della Confindustria e della DC - Vertice dei ministri economici: forse De Michelis dovrà rinviare l'incontro con le parti sociali fissato per il 12

Il 1984 si presenta come un anno cruciale per l'economia italiana. Non mancano segni di ripresa ma ciò non attenua la gravità della situazione e i rischi di declassamento del paese. Scelte decisive, che condizioneranno il nostro futuro per lungo tempo, non possono essere rinviate. O si avvia una politica di ampio respiro che, intervenendo sui nodi strutturali che soffocano le forze produttive, stimoli e orienti le necessarie trasformazioni, oppure l'economia italiana non riuscirà a compiere il salto di qualità indispensabile per fronteggiare le sfide del nostro tempo. Processi di modernizzazione si svilupperanno ma l'Italia, nel suo complesso, perderà terreno nei confronti dei paesi più avanzati e diventerà più subalterna.

1 Bisogna prendere atto che il governo — condizionato pesantemente da interessi conservatori — non ha saputo imboccare questa strada nuova. La legge finanziaria ne ha dato la prova. L'opposizione democratica è riuscita ad attenuare gli aspetti più gravi e ingiusti di una manovra di bilancio che colpiva soprattutto le autonomie locali e i ceti più deboli. Ma tutta la vicenda ha dimostrato che anche questo governo non sa andare oltre la confusa ripetizione di manovre congiunturali basate su tagli e balzelli che, non modificando la composizione delle entrate e della spesa, finiscono con l'aggravare ingiustizie, inefficienze, sprechi. Si è visto che anche questo governo non è in grado di porre il bilancio dello Stato al servizio di un disegno consapevole di risanamento e di sviluppo.

Tutto ciò — come confermano anche i provvedimenti sulla casa e sul prezzo della benzina — dimostra che il governo non è credibile quando proclama che la lotta all'inflazione è il suo obiettivo prioritario. Un simile obiettivo comporterebbe decisioni coerenti, capaci di mettere sotto controllo la dinamica di tutti i redditi, anche a costo di colpire grandi interessi e radicate posizioni di potere. L'operazione che si profila è invece un'altra. Da un lato si scommette su un raffreddamento dei prezzi indotto dalle tendenze spontanee del mercato internazionale; dall'altro si fa leva sulla riduzione della sola dinamica salariale entro un tetto prefissato. E ciò mentre il resto — a cominciare dalle rendite finanziarie, dalle tariffe e dai prezzi amministrati — viene lasciato libero di muoversi al di sopra del tetto. Gli effetti della nuova inflazione che così si crea dovrebbero essere attenuati dal taglio della scala mobile, cioè dal sacrificio dei lavoratori. Intanto i recenti provvedimenti sulla cassa spostano un'altra quota di ricchezza dai redditi delle masse popolari alla rendita urbana e aggravano i costi dei servizi. Sembra, quindi, che l'obiettivo reale del governo e delle forze che lo condizionano non è aggredire le cause vere dell'inflazione ma piuttosto quello di ripiegare su una manovra di corto respiro: in sostanza, ridurre i salari nell'illusione che ciò si traduca automaticamente in un aumento degli investimenti e della capacità competitiva di alcuni settori esportatori. Ciò non soltanto è ingiusto ma non serve. In presenza delle strozzature strutturali del sistema e degli attuali meccanismi distributivi (che la legge finanziaria ha ribadito), un simile spostamento di risorse a danno del lavoro solo in piccola parte si trasformerebbe in profitti e investimenti produttivi, finirebbe, di fatto, con l'alimentare ulteriormente rendite finanziarie e attività speculative. D'altra parte la sfida della rivoluzione scientifica e tecnologica comporta ben altro che la riduzione del prezzo di alcuni prodotti. La capacità di inserimento nel mercato mondiale sempre più dipende dalla qualità e dalla natura innovativa dei prodotti, dall'efficienza dell'intero sistema, dalla capacità di mettere in campo tutte le nostre risorse.

2 Il fatto che il governo non stia facendo la sua parte nella lotta contro l'inflazione e per il rilancio su nuove basi dello sviluppo e della occupazione rende più difficili e oscure le prospettive per il 1984. Ma ciò, al tempo stesso, cambia i termini del confronto sulla politica economica. A questo punto i sindacati e le forze politiche e sociali più consapevoli non possono limitarsi a chiedere compensi all'interno di una linea che penalizza le forze del lavoro e della produzione, devono uscire dalla difensiva e battersi per una linea capace di fare uscire il paese dalla crisi.

Dopo tre anni di ristagno, in cui la stessa produzione si è fatta con 500 mila occupati in meno e con salari che crescono in termini reali netti meno del costo della vita; in presenza di una politica tributaria che grava sempre più sul lavoro dipendente e che esenta, di fatto, le rendite e il capitale inerte; di

(Segue in penultima)

La Direzione del PCI

ROMA — Mentre il sindacato lancia un segnale di ritrovata compattezza con la convocazione della segreteria unitaria per la mattina del giorno 12, cioè poche ore prima della ripresa della trattativa al ministero del Lavoro, il governo viceversa invia un segnale di confusione al punto che quasi certamente sarà indotto a chiedere un rinvio di qualche giorno di quell'appuntamento con le parti sociali. La Confindustria, intanto, cerca di approfittare della situazione, sganciandosi dal contenimento politico per porre semplicemente la questione di una modifica strutturale della scala mobile, anche con un accenno di ricatto sui famosi decimali del punto di contingenza.

Certo è che il negoziato,

quando riprenderà, non avrà più nulla a che fare con gli impegni assunti nelle precedenti discussioni sul metodo. Per la semplice ragione che l'impegno fondamentale — quello di tenere le bocce ferme per non compromettere i possibili interventi delle singole parti per un contenimento dell'inflazione del 1984 entro il programmato 10% — è stato unilateralmente violato dal governo che, come lo stesso De Michelis ha più volte riconosciuto, al tavolo di trattativa questa volta non è il mediatore ma parte in causa.

La contestualità, insomma, non esiste più. Logica vuole che siccome il governo con il balzello sul prezzo della benzina ha cambiato le carte in tavola a questo punto per primo deve dimostrare

la propria affidabilità, indicando non le parole ma i fatti — sul fisco, gli investimenti, l'occupazione, le tariffe e i prezzi amministrati — che rendano possibile un rientro più rapido dall'inflazione e su cui poter misurare il proporzionale apporto del mondo del lavoro.

Ma proprio sui fatti il governo, e la maggioranza, si continua a dividere. Sulla patrimoniale, nella tassazione delle rendite finanziarie o sui parametri di reddito imponibili per le categorie autonome o professionali, ad esempio, c'è da dire semplicemente sì o no. E finora si sono raccolti solo dei dinlegni. Qualche voce isolata, come

Pasquale Cascella

(Segue in penultima)

Il nuovo crimine in Sicilia

L'omicidio di Fava: la mafia elimina una voce scomoda

Si cercano i documenti su cui lo scrittore stava lavorando - Unanime manifestazione di sdegno in tutto il paese



Il giornalista Giuseppe Fava

La mafia assassinando a Catania lo scrittore e giornalista Giuseppe «Pippo» Fava ha compiuto un salto di qualità. Ha ucciso per la prima volta un uomo pubblico mettendo a tacere per sempre una «voce scomoda» che in modo incalzante, dalla sua rivista «I Siciliani», aveva insistito nel rilanciare la «pista» cara a Della Chiesa delle connessioni tra mafia, grandi affari, criminalità organizzata catanese. Il ponte, insomma, Catania-Palermo. I redattori della rivista di Fava hanno tuttavia escluso che in cantiere avessero del clamoroso scoop. Le indagini per il momento partono da zero. Stamani nelle edicole della città etnea «I Siciliani» uscirà in edizione speciale. L'assassinio dell'intellettuale catanese ha provocato in tutta Italia un moto di sdegno e di turbamento. Innumerevoli sono i messaggi di cordoglio. Il presidente Sandro Pertini ha così telegrafato: «Ancora una volta sparano su una voce libera». Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer in un messaggio ai redattori della rivista del giornalista ucciso ha scritto: «Continueremo con voi la battaglia politica e civile di Giuseppe Fava».

A PAG. 3

«Fantastico 4»: i vincitori

A Firenze il 1° premio 500 milioni della Lotteria Italia

ROMA — La «Lotteria Italia» abbinata alla trasmissione televisiva «Fantastico 4» ha rivelato ieri sera 1200 vincitori degli oltre 10 miliardi di premi. Il primo premio di 500 milioni è andato a Firenze con il biglietto serie Q 332976. Il secondo (450 milioni) a Milano con il biglietto E 538731, il terzo (400 milioni) a Roma con il biglietto O 922073, il quarto (350 milioni) ancora a Roma con il biglietto S 434810, il quinto (300 milioni) a Genova con il biglietto B 781105, il sesto (250 milioni) a Lucca con il biglietto A 789358. Altri 40 biglietti vincono premi di consolazione da 100 milioni l'uno, mentre 154 biglietti vincono 30 milioni ciascuno. L'elenco dei 196 biglietti vincitori.

A PAG. 8

L'on. Stornello (PSI) coinvolto in uno scandalo da 10 miliardi

Gli intrighi della P2 in Sicilia Manette al vicepresidente della Regione

L'esponente politico accusato di corruzione per un appalto da concedere al clan del romano Alvaro Giardili e di Francesco Pazienza - Altri 10 ordini di cattura - Estorsioni a Ciarrapico e Kashoggi

Nell'interno

Il dollaro sfonda quota 1700 200 lire in più in sei mesi

La quotazione del dollaro è arrivata ieri a 1702. Analoga la rivalutazione sul marco tedesco. In sei mesi la valuta americana ha guadagnato 200 lire al cambio. I capitali continuano a lasciare l'Europa per gli Stati Uniti.

A PAG. 2

Stallo del piano di pace, violenti scontri in Libano

Improvviso stallo del piano di pace in Libano; i drusi contestano alcuni punti, e subito riprendono gli scontri. Clamorose dichiarazioni del capo di S.M. israeliano: non sarebbe un danno se i siriani restassero dopo di noi.

A PAG. 3

Sequestro Bulgari, altri due fermi. Hanno il riscatto?

Un uomo e una donna sono stati fermati ieri sera dai carabinieri nell'ambito delle indagini sul sequestro Bulgari. Forse si tratta delle due persone in possesso del riscatto.

A PAG. 5

Migliaia in piazza a Parigi per difendere il lavoro

Il movimento operaio francese passa alla controffensiva dopo il contraccolpo di giovedì. Migliaia hanno sfilato nella capitale al grido di «Talbot vivrà» e «No alla violenza e al razzismo».

A PAG. 10

ROMA — I loschi intrighi della banda Pazienza-Giardili, binomio di ferro delle cronache giudiziarie-camioniste, hanno gettato nello scandalo il governo pentapartito della Regione siciliana. Alle 4 di ieri mattina la polizia ha bussato alla porta dell'abitazione dell'onorevole Salvatore Stornello, socialista, vicepresidente della Regione e assessore al Territorio e all'Ambiente dichiarandolo in arresto. L'accusa: corruzione. Salvatore Stornello, 59 anni, è sindaco da 15 anni del Comune di Ispica, 12 mila abitanti, in provincia di Ragusa. L'esponente politico si è rivestito in fretta ed è stato accompagnato da Ispica, dove risiede in piazza Regina Margherita, a Palermo dove negli uffici della questura ha preso piena visione di un mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Roma, Francesco Misiani, il quale lo ha chiamato in causa nel processo a carico di altre undici persone, tutte legate al clan dell'imprenditore Alvaro Giardili, già in carcere dallo scorso novembre, e di Francesco Pazienza, il trafficante internazionale dagli oscuri e potenti legami, a cominciare da quelli con la loggia P2.

Apparsi davanti ai cronisti e ai cineoperatori, il rivoluzionario Stornello (che come

Sergio Sergi

(Segue in penultima)

Nella foto: l'on. Salvatore Stornello

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3



Esplosione di gioia in Tunisia

«Il popolo ha vinto» Bourghiba revoca tutti gli aumenti

La «rivolta del pane» si è trasformata in un festoso plebiscito per il vecchio presidente

Del nostro inviato

TUNISI — Il popolo ha vinto. Bourghiba ha annullato l'aumento del pane e della pasta. Una esplosione di gioia e di libertà senza precedenti ha travolto tutto il paese dopo le drammatiche ore di sangue e di tensione vissute negli ultimi sette giorni. Ieri mattina tutti davanti ai televisori o con l'orecchio incollato alle radio. I giornali annunciavano: Bourghiba indirizza oggi un messaggio al popolo, ma nulla lasciava prevedere una così drastica marcia indietro che potrebbe anche provocare una crisi del governo diretto da Mohammed Mzali. Secondo notizie diffuse dalla «France Presse» Mzali avrebbe offerto le sue dimissioni. Ma in una intervista data ai «New York Times» dopo il discorso presidenziale il primo ministro tunisino non ha dato l'impressione di volerene andare. In ogni caso Bourghiba gli ha dato tre mesi di tempo per presentargli un nuovo bilancio che non scari più sul bene di prima necessità il peso della crisi. Un discorso breve, durato pochi minuti, ma con un messaggio di una lampante chiarezza fin dalle primissime parole quello pronunciato dall'anziano leader tunisino dal palazzo di Carthage. «Dopo il ristabilimento dell'ordine pubblico a Tunisi, grazie agli sforzi del popolo, dell'esercito e delle forze di sicurezza in seguito ai disordini che hanno avuto luogo nel Paese, ho deciso il ristabilimento della situazione esistente prima dell'aumento del prezzo del pane, della farina e della pasta. Questi aumenti devono essere aboliti. Immediatamente si sono uccisi i clacson delle macchine suonare attivamente. Decline di giovani si sono lanciati in strada urlando: Yahia (viva) Bourghiba, l'aumento non c'è più. Poi sono diventati centinaia, migliaia, decine di migliaia a correre esultanti verso l'Avenue Bourghiba trascinando tutta la città. C'erano gli stessi giovani che tre giorni prima avevano percorso le strade diti i clacson delle macchine suoni tutto sfasciando su il loro percorso, c'erano le casalinghe che sventolavano i loro filoncini di pane in segno di vittoria insieme ai ritratti di Bourghiba, c'erano gli impiegati degli uffici lasciati deserti, c'erano gli

Giorgio Migliardi

(Segue in penultima)

Subito discussione sul viaggio dei due «eroi» di Riace a Los Angeles

I bronzi alle Olimpiadi? «Meglio di no»

ROMA — Vanno o non vanno? È già polemica. Autorevolmente, si pronuncia E-

duardo De Filippo. «No, i Bronzi non in America né altrove. Penso che sia un male mettere in viaggio i due eroi e penso poi che non porti bene». Un male, perché in Calabria è cominciato un pellegrinaggio di meridionali per vedere i guerrieri: «E quasi una ricerca di identità, un dialogo persino affettuoso con il proprio passato remoto». Inoltre, il viaggio non porterebbe bene, ha aggiunto Eduardo con un pizzico di superstizione tipicamente napoletana: «perché mi ricordo sempre che appena la «Pietà» di Michelangelo tornò dall'America fu aggredita da un maniaco».

Maria Rosa Calderoni

(Segue in penultima)

di GIULIO CARLO ARGAN

Circa la concessione dei due bronzi di Riace a Los Angeles per la campagna pubblicitaria delle Olimpiadi, il ministro per i Beni culturali ha annunciato che sottoporà la questione al competente Comitato di settore del Consiglio nazionale e si atterrà al suo parere. Ma è chiaro che la questione del prestito dei due capolavori della statuaria bronzea greca non può risolversi con l'accertamento del loro stato di conservazione. I bronzi antichi, specialmente se grandi, sono più delicati di quanto comunemente non si creda: non è facile stabilire senza minuziose analisi in quale misura possano sopportare i traumi imprevedibili del trasporto e della permanenza in un ambiente diverso. Va da sé che, nonostante le risorse delle tecniche moderne, un margine di rischio in ogni caso sussiste e tanto dovrebbe bastare ad escludere ogni ipotesi di trasporto. Ma il vero problema è di politica culturale e non compete ad un organo tec-

nico ma al governo affrontarlo e risolverlo senza cercare scuse o pretesti. Molti anni fa un grande magazzino americano chiese in prestito la Primavera del Botticelli per reclamizzare un lancio di modelli primaverili. Lo Stato italiano rifiutò. L'odierna richiesta dei bronzi di Riace per le Olimpiadi di Los Angeles non è nulla di diverso. Forse si conta sulla loro presenza per dare una dignità culturale ad un ciclo mondiale di competizioni sportive. Ma allora lo sbaglio è doppio: infatti i bronzi di Riace (che tra l'altro, non rappresentano due atleti, ma due guerrieri) sono oggetti significativi per la storia dell'arte e non per la storia delle Olimpiadi e dello sport; in secondo luogo lo sport e le sue gare sono eventi che hanno un significato culturale in sé e non debbono riceverlo dall'esterno con due statue antiche messe lì a far da palli.

Mandare i guerrieri di Riace alle Olimpiadi sarebbe come mandare la Venere di Milo a un concorso di bellezza o l'Augusto di Prima Porta ad un concorso di generali o di ministri. C'è di peggio. I bronzi di Riace sono richiesti non

tanto come garanti della dignità culturale delle Olimpiadi quanto per essere usati come agenti pubblicitari in quel colossale giro d'affari che sono le Olimpiadi in un paese costituzionalmente affarista come gli Stati Uniti. Dunque il prestito non sarebbe soltanto un cattivo impiego di due opere d'arte, ma un esplicito spregio della cultura.

Il ministro per i Beni culturali non deve soltanto garantire l'integrità fisica delle cose che appartengono al patrimonio artistico nazionale, ma deve tutelarne la dignità culturale. Di questa dignità il prestito di due antichi capolavori della scultura greca alle Olimpiadi di Los Angeles sarebbe obiettivamente, incontestabilmente, imperdonabilmente diminuito.

Concedere o rifiutare siffatta dimissione, cedere o non cedere alle pressioni di una grande potenza straniera, sancire o negare lo sfruttamento affaristico dei massimi documenti della cultura non è una scelta tecnica ma una decisione politica che il governo italiano deve prendere con piena coscienza della pesantissima responsabilità che comporta.

GIUSEPPE FAVA
vittima dell'agghiacciante logi-
mafiosa, e ne ricorda il forte im-
pegno di giornalista, cooperatore
attivo contro la criminalità orga-
nizzata

GIUSEPPE FAVA
vittima dell'agghiacciante logica mafiosa, e ne ricorda il forse impegno di giornalista, cooperatore e scrittore contro la criminalità organizzata